

LA GAZZETTA D'ACQUI

(E GIOVANE ACQUI)

MONITORE DELLA CITTÀ E DEL CIRCONDARIO

ABBONAMENTI — Il Trimestre L. 2; Semestre L. 3,50; Anno L. 6 compreso i Supplementi.
INSERZIONI — In quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente.
In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 50.
Nel corpo del giornale L. 1. — Pagamenti Anticipati.

ESCE

la Domenica ed il Mercoledì

Gli Abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale ed alla Libreria Levi.
Si accettano corrispondenze purchè firmate.
I manoscritti restano proprietà del Giornale.
Le lettere non affrancate si respingono.
Ogni Numero Cent. 5 - Arretrato Cent. 10.

ORARIO DELLA FERROVIA — PARTENZE per Alessandria 5 - 8,10 ant - 2,32 - 7,18 pom. — per Savona 8 ant. - 12,26 - 5,12 pom.
— ARRIVI da Alessandria 7,49 ant. - 12,18 m. - 5,4 - 10,42 pom. — da Savona 8 ant. - 2,24 - 7,10 pom.

L'UFFICIO POSTALE è aperto dalle 8 ant. alle 1,45 p. e dalle 5 alle 7 p. — TELEGRAFICO dalle 9 ant. alle 2 p. e dalle 4 alle 7 p. Giorni festivi dalle 9 ant. alle 12.
La BANCA POPOLARE è aperta dalle ore 8 alle 11 ant. e dalle 1 alle 3 pom., giorni ferivi.

Estote Parati

La lotta per la vita mette oggi l'uomo di buon ora a fronte di se stesso, gli dà presto a consigliere il tornaconto, lo induce ad esercitar subito ogni sua attività a beneficio esclusivo dei proprii interessi, e crea così l'egoismo più funesto, quando le circostanze pongono il cittadino a contatto cogli interessi generali.

Taluni si considerano allora favoreggiati così bene dalle sollecitudini esercitate in utile proprio, da non volerne prestare una parte a vantaggio della cosa pubblica; altri, invece, si giovano di un tale isolamento per prestare l'attività individuale ai negozi dello Stato, della Provincia o del Comune, ma lo fanno con quell'oltracotanza che sottopone le faccende pubbliche al servizio di quelle particolari, e corrono alle aziende politiche o municipali, come a bandiera che aiuta e copre la merce avariata delle speculazioni individuali.

Il numero di codesti egoisti e di codesti felloni va ognor più allargandosi ovunque,

perchè ovunque il danaro diventa l'unico fine della vita sociale. Tutte le questioni trovano ormai la propria sorgente soltanto negli affari. Le preoccupazioni più intense della maggior parte dei pubblicisti versano adesso sopra problemi d'interesse materiale; i dottrinari tormentano le leggi economiche e quelle scientifiche per chiedere ad esse il segreto della ricchezza; nella vita politica le opinioni vanno perdendo il loro intimo vigore coll'attrattiva del danaro; nella vita economica tutti i problemi si raccolgono nell'assetto transitorio del capitale e del lavoro; nella vita sociale i più finiscono per istudiarli esclusivamente di campare l'esistenza nel modo più comodo.

Vi sono ancora esseri solitari che fanno fronte alla corrente a solo scopo del pubblico bene; ma costoro sono insidiati colle più losche perfidie, anche con quella di peculato, che è il pane quotidiano dell'affarismo, ogni peggior causa è ottima contro questi Farinata in colpa d'occasionismo.

Quando costumi di tal conio abbiano conquistato predominio assoluto, il mondo sarà

prossimo a quello stato che Hegel nella sua filosofia della storia, chiama atomistico — cioè a quella disgregazione per cui ciascuna molecola sociale, prosciolta da ogni vincolo, vaga nel vuoto alla ricerca d'un nuovo centro d'attrazione.

Ma gli uomini stessi che si considerano vicendevolmente siccome limoni, dai quali si sprema il succo e si getta la buccia — gli apatisti che vedono la patria e il suo patrimonio morale e materiale fatta occasione di lucro, di borie speculatrici, di privilegi d'impunità e di deificazione degli affari e di prevalenza politica o amministrativa, dei peggiori, si sono mai domandato dove possa metter capo una tal via? Si facciano questa domanda almeno oggi, che la perdizione non è ancora completa e può essere in parte riparata — ed essi non potranno trarne che una risposta sempre eguale: A Dio Termine d'una tal via sta la rivoluzione sociale. — *Estote parati.*

APPENDICE

IL BARONE DI GROGZWIG

Novella di C. DIKENS.

Il barone di Von Koeldwethout di Grogzwig in Germania era il più bel pezzo di barone che uno si possa immaginare. Non vi è bisogno di dire che abitava un castello, perchè questo viene di conseguenza, e nemmeno vi è bisogno di dire, che abitava un castello vecchio, perchè qual mai barone tedesco abitò un castello nuovo?

Molte circostanze si connettevano con questa venerabile dimora, fra le quali non era la meno spaventosa e misteriosa, quella che quando tirava vento, rumoreggiava nelle gole dei camini, e qualche volta perfino sibilava fra gli alberi del bosco vicino: non meno che quando la luna splendeva, penetrava attraverso certi piccoli spiragli delle mure e illuminava perfettamente alcune pareti delle larghe sale e delle gallerie, mentre ne lasciava altre in una cupa e terribile oscurità.

Io credo che uno degli antenati del barone, essendo corto a quattrini, avesse piantato un pugnale nel petto a un gentiluomo, il quale una notte si era fermato per domandare della strada; e si supponeva che queste miracolose apparizioni accadessero in conseguenza di ciò!

Eppure io non so come ciò possa essere, poichè l'antenato del barone, che in fondo era una cara persona, provò dipoi grandissimo dispiacere per essere stato così precipitoso, e impadronendosi con violenza d'una quantità di pietra e di legname che apparteneva ad un barone più debole, fabbricò una bellissima cappella in espiazione de' suoi falli stati commessi nella prima gioventù. Il parlare degli antenati del barone mi fa venire in mente i grandi diritti che egli avea ad essere rispettato per riguardo alla sua prosapia.

In verità ho paura a raccontare quanti mai antenati aveva il barone; ma questo so che ne aveva molti più che qualunque altro uomo dei suoi tempi, e mi rincresce che non vivesse ai nostri giorni per averne anche di più.

È in verità una dura cosa per i grandi uomini dei secoli scorsi l'esser venuti al mondo così presto; perchè un uomo che nacque tre o quattrocento anni fa non può ragionevolmente pretendere che abbia avuti tanti antenati quanti un uomo che è nato ora. L'ultimo uomo che sarà al mondo, chiunque egli sia (e può essere un ciabattino o qualunque altro pezzo di canaglia per quel che ne so io), avrà certamente una più lunga prosapia del più gran titolato che ora esista; ed io sostengo che non è una bella cosa.

Ebbene, ma il barone Von Koeldwethout di Grogzwig era un bel giovanottone bruno, con un bel paio di baffi, con capelli neri, che andava a caccia a cavallo vestito di verde, con stivaloni rossi e un gran corno appeso al fianco.

Quando suonava questo corno ventiquattro gentiluomini di condizione inferiore, vestiti di velluto verde un po' più ordinario, e di stivaloni rossi colla suola un po' più grossa, scappavano fuori immediatamente, e via galoppava tutta la brigata con degli spiedi in mano a cacciare i cinghiali, e forse all'incontro anche d'un orso, nel qual caso il barone voleva ucciderlo il primo e ungersene poi i baffi col grasso.

Questa era una gran bella vita!... allegra per il barone, e più allegra ancora per i suoi compagni che trincavano vino del Reno ogni sera fino a caderne sotto la tavola, e poi chiedevano bottiglie e pipe sul pavimento, ed in vero non vi furono mai bravazzoni si scapati, così capitalacci, così scioperati come la brigata di Grogzwig.

Ma i piaceri della tavola, o per meglio dire i piaceri di sotto la tavola, richiedono un po' di varietà specialmente quando le medesime venticinque persone siedono ogni dì allo stesso pranzo per discutere degli stessi argomenti, raccontare le medesime storie. Il barone cominciò ad essere annoiato ed aver bisogno di eccitamento. Egli prese allora a quistionare con i suoi gentiluomini, e ogni giorno per sopra più, dopo desinare a dare qualche calcio a due o tre di loro. Questo fu sul principio un cambiamento piacevole, ma dopo una settimana o due divenne monotono, e il barone entrò in cattivo umore, e disperato si mise a cercare qualche nuovo divertimento.

Una sera dopo una cacciata, nella quale aveva